

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 8 dicembre 1961.

Confratelli e Figliuoli carissimi,

1. Quando la statua del Sacro Cuore fu issata sulla guglia del Tibidabo a benedire Barcellona e la Spagna, dopo le profanazioni degli anni 1934-1937, con una festa trionfale, San Giovanni Bosco dal Cielo avrà goduto con tutti i Martiri spagnoli, santamente rivendicati a distanza di soli 25 anni. Ecco le vie della Provvidenza; ecco ripetersi sotto i nostri occhi la consueta vicenda storica della lotta del bene e del male; ecco la verità eterna del monito di Gesù: *Confidite: ego vici mundum* (Jo., XVI, 33). Fu per partecipare a questa solenne consacrazione del Tempio votivo sognato da Don Bosco nel 1886, che anch'io tornai in Spagna e rapidamente percorsi le vie da Siviglia a Cordova, da Madrid a Salamanca, da Zamora a Barcellona, da Valencia a Lisbona, facendo le vestizioni e visitando alcune Case, specialmente quelle di formazione. Posso assicurare i Confratelli che il mese trascorso dal 10 di ottobre al 10 di novembre debbo considerarlo come uno dei più belli tra i 40 complessivamente spesi finora correndo di Nazione in Nazione, di Casa in Casa. Più di 300 vestizioni, tra Spagna e Portogallo, parecchie migliaia di aspiranti, meravigliose scuole professionali, 10 studentati teologici e filosofici, il nuovo studentato di Salamanca che si presenta come l'anticamera del nostro Pontificio Ateneo, donazioni e costruzioni imponenti, e

fervore, fervore di vita salesiana e missionaria, partecipazione unanime di tutte le autorità civili ed ecclesiastiche alle nostre feste e manifestazioni... Che potevo desiderare di più per constatare che il sangue dei Martiri sta germogliando in mirabili frutti di vita cristiana, di pace, di prosperità e di unione fraterna?

Deo gratias, carissimi Confratelli, dite con me dal profondo del cuore: *Deo gratias! a Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris*. E da questo spettacolo viene a noi tutti una lezione salutare. Come dalle tribolazioni e contrarietà patite da Don Bosco in quasi tutta la sua vita il Signore seppe trarre lo sviluppo miracoloso della Congregazione in sì breve tempo; come dalle persecuzioni subite in Equatore 1893, in Portogallo 1910, in Messico 1926 e in Spagna 1935, la rinascita della Chiesa e della Congregazione è stata chiaramente una vittoria di Dio; che avverrà quando saranno liberate le terre che oggi gemono sotto la tirannia dell'ateismo, nello sforzo titanico della scristianizzazione? *Orate pro fratribus vestris afflictis et captivis* ci scrivono i nostri fratelli; e noi dobbiamo intensificare le nostre preghiere e accettare le nostre piccole sofferenze, nella certezza che gioveranno presto o tardi a conseguire quella «pace universale che il mondo non ha mai veduta» e che S. S. Pio XII più volte ha assicurata nei discorsi degli ultimi suoi anni.

Sì, le tribolazioni sono state sempre le fedeli compagne della vita della Chiesa e dei Santi; e perciò anzichè intimorirci o arrestare le nostre imprese apostoliche, debbono renderci più arditi e costanti nella fede della divina assistenza.

2. IL CONCILIO ECUMENICO.

In questi giorni il continuo succedersi di notizie sulla preparazione febbrile del Concilio Ecumenico mi ha indotto a ricercare nelle *Memorie Biografiche* ciò che il nostro caro Padre fece negli anni 1869 e 1870, mentre a Roma si svolgeva il

primo Concilio Vaticano. Sarà edificante anche per tutti i Confratelli rileggere nel volume IX i capitoli che ne parlano: LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, e fare il confronto con l'attuale libertà di riunione, di studio, di comunicazioni, che moltiplicheranno l'importanza dell'avvenimento e daranno spettacolo al mondo d'una Chiesa veramente una, santa, cattolica ed apostolica, tanto più forte quanto più combattuta, tanto più aderente ai bisogni sociali quanto più antica nelle sue tradizioni, tanto più disposta a rinnovarsi nei metodi quanto più tenace conservatrice del tesoro dottrinale che le viene direttamente da Dio.

Il sogno del 6 gennaio, che egli stesso volle trascrivere e comunicare al S. Padre, fu certamente indicatore a Don Bosco della gravità degli eventi che andavano maturando e lo spinse a correre a Roma, per provvedere in tempo all'approvazione della sua Congregazione ancora incerta nel mare burrascoso, e per occuparsi in quanto poteva del grande argomento che, nel suo amore al Papa e alla Chiesa, appariva urgente definire: l'infallibilità del Papa!

Lo stato della Congregazione al principio del 1870 appare chiaramente dalla Relazione che Don Bosco presentò al S. Padre. Sono appena 4 le Case: Valdocco, Mirabello, Lanzo e Cherasco. I membri sono 124: 60 professi, 42 novizi, 22 postulanti. I giovani interni 1210, gli esterni delle scuole e oratori festivi 3500 circa. Opere particolari: dei sacerdoti: predicazione e supplenza ai Parroci in caso di necessità.

Stampe: *Letture Cattoliche* giunte al 18° anno, con diffusione mensile di non meno di 12.000 libretti di 108 pagine ciascuno; *Biblioteca dei classici italiani* al suo 2° anno.

Con la commendatizia di 24 Vescovi egli presentava le Costituzioni per una ulteriore approvazione, che diverrà definitiva solo il 3 aprile 1874.

Ma insieme egli si occupò dei problemi del Concilio Ecumenico e il capo LXII si diffonde a narrarci i suoi colloqui, le discussioni e le premure con cui cercava di portare tutti alla

tesi dell'opportunità della proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia. Fu in quel tempo che il Santo Padre Pio IX ebbe a dire a Don Bosco: « Consolatevi: gli avversari vostri sono anche gli avversari miei. Questa è per me una prova di più che l'opera vostra è opera di Dio » (pag. 798). Nel mese che passò a Roma fu ricevuto ben tre volte e fu nell'ultima del 12 febbraio che, alla richiesta del Sommo Pontefice, gli presentò copia del sogno dell'Epifania: « La voce del Cielo è al Pastore dei Pastori » e il Papa lesse e rilesse, fece alcune interrogazioni e propose a Don Bosco di restare a Roma...

— Oh Santo Padre, sarebbe la rovina della Congregazione — rispose umilmente Don Bosco.

In realtà a Roma Don Bosco poteva essere utile, ma a Torino era veramente necessario per noi. E tornò a Torino in attesa della solenne proclamazione del dogma che avvenne il 18 luglio con 533 voti affermativi e due negativi. Ma fu l'ultimo atto del Concilio, perchè l'indomani stesso Napoleone III dichiarava guerra alla Prussia, l'Austria rompeva il concordato con la S. Sede, la Baviera approvava lo scisma dei Vecchi Cattolici, l'Italia intimava ai Vescovi e ai parroci di non pubblicare la Costituzione dommatica sulla infallibilità minacciando carcere e multe, la Francia ritirava il presidio da Civitavecchia e la Prussia autorizzava Vittorio Emanuele ad entrare in Roma.

Su che motivi adunque si basavano le protezioni armate delle Nazioni europee a favore del Pontefice di Roma? Era dunque sufficiente proclamare una verità di fede per perdere la loro amicizia?

Benedetto sia nei secoli questo dogma di fede che col trascorrere degli anni procurò al Papa l'attuale indipendenza e sovranità spirituale, della quale si serve per allargare la sua benefica influenza e per preparare un secondo Concilio Vaticano, che, a Dio piacendo, segnerà nella storia della Chiesa una data della massima importanza.

Sull'esempio del nostro caro Padre, accompagneremo anche noi le fasi del Concilio con un interessamento crescente, parte-

cipando il nostro entusiasmo ai nostri allievi e cooperatori, amici e fedeli, alle Famiglie religiose nelle quali esercitiamo il ministero, nella predicazione e nel ministero delle confessioni, nei giornali e con pubblicazioni opportune, con tutti i mezzi insomma e presso tutte le persone a noi vicine e care. E soprattutto preghiamo e facciamo pregare la Vergine SS. e i nostri Santi, affinchè intercedano e ottengano dal Divino Spirito la luce necessaria a discernere i mezzi opportuni per « lavare le macchie, irrigare le terre aride, sanare le ferite, piegare gli uomini inflessibili, riscaldare i gelidi, indirizzare gli sviati ». A tutti pensa la Chiesa per porgere il suo messaggio di salvezza; e l'aiuto della nostra preghiera sarà accetto a Dio e salutare per tutti. Nessuno trascuri di recitare pubblicamente, almeno alla domenica durante la Benedizione col Santissimo, la bellissima preghiera per il Concilio Ecumenico, e i sacerdoti nel *Memento* della S. Messa, nominando il Papa e il Vescovo, pensino anche ai lavori del Concilio.

3. IL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON RICALDONE.

Il 25 novembre si compiono i 10 anni dal mesto trapasso del venerato IV Successore di Don Bosco; e mi pare doveroso che anche gli *Atti del Capitolo* ne facciano un'intima commemorazione.

Don Pietro Ricaldone fu un uomo di eccezionali virtù salesiane: lavoratore formidabile, organizzatore sapiente, vincitore di difficoltà che spesso parvero insormontabili e nello stesso tempo religioso esemplare: un carattere, un gran cuore, un vero figlio di Don Bosco educatore.

Il mio primo colloquio con lui fu nel 1917, quando passò per Bologna ed io, in cura all'ospedale per la mia ferita di guerra, potei parlargli e averne in dono una *Imitazione di Cristo* in piccolo formato, che conservo tuttora e mi accompagna nei viaggi. Il secondo incontro fu ad Este, nell'anno di

attesa prima delle Ordinanze sacre, in cui potei fargli il rendiconto della mia vita militare e ottenere la sua benedizione per salire il monte santo del Sacerdozio. Poi dal 1930 a Torino gli vissi a fianco nell'intimità più confortevole e paterna fino alla sua santa morte. Quale scuola per me!

Recentemente a Madrid potei visitare S. E. il Vescovo Patriarca Mons. Leopoldo Eijo y Garai, che mi accolse con una benevolenza straordinaria e mi parlò della sua intima amicizia giovanile col chierico e poi sacerdote *Don Pedro* all'Oratorio festivo di Siviglia. La loro amicizia durò tutta la vita, perchè il lavoro fatto insieme in quegli anni eroici per la conquista di quella gioventù scapigliata ma generosa, aveva stabilito un vincolo di reciproco affetto e di stima senza confronti.

Fu quell'attività che rivelò la tempra dell'uomo fin dall'inizio della sua vita salesiana; il suo primo lavoro infatti per la « Formazione salesiana » fu il volume sull'Oratorio festivo e possiamo pure asserire che la *campagna catechistica* lanciata nel 1941, in pieno furore di guerra, nell'anniversario del primo catechismo di Don Bosco a Bartolomeo Garelli, trova le sue radici nella dura esperienza fatta a Siviglia, per conquistare quei giovani alla pratica della vita cristiana e alla scuola di Catechismo. Poi ancora in Ispagna eccolo intento ad un altro apostolato. Figlio di agricoltori, segue il movimento di Stanislao Solari e si appassiona leggendo i libri che il nostro Don Baratta va scrivendo sulle esperienze del vecchio agronomo e sociologo. Legge, scrive, insegna, fa esperienze e inizia quella collana di studi solariani che gli ruberà il sonno e lo porterà quasi all'esaurimento cerebrale con i 100 e più volumetti che egli scrive o corregge o redige in brevi anni.

La sua carriera salesiana è rapida: sacerdote nel 1894, due anni dopo è già direttore a Siviglia, nel 1902 Ispettore dell'Andalusia e nel 1911 Consigliere Professionale generale.

A me preme richiamare la memoria di lui, per indicare come le iniziative sue di Consigliere Professionale, di Prefetto

generale e di Rettor Maggiore hanno avuto tutte uno sviluppo graduale incessante e oggi sono oggetto di ammirazione per i frutti d'apostolato che ottengono.

In primo luogo va collocata la *Crociata missionaria* del 1926 e la fondazione degli Aspirantati per le Missioni: Ivrea, Penango, Bagnolo, Mirabello, Gaeta, Cumiana, Rebaudengo, Colle Don Bosco, Astudillo, Coat-an-doch e Shrigley hanno dato migliaia di Salesiani a tutto il mondo e rinforzate le Missioni più difficili, le scuole professionali ed agricole, allargando il concetto di Missione in aiuto a tutte le nostre attività.

La *Crociata catechistica* è servita a incrementare in tutte le Diocesi d'Italia tale insegnamento e fornire tuttora libri, cartelloni, riviste, filmine apprezzatissime e continua a collaborare a convegni e giornate e mostre con i propagandisti e le varie agenzie librerie che fanno capo alla Libreria Dottrina Cristiana. È in costruzione in Torino la nuova sede di tale attività, cui collaborano una cinquantina di Confratelli e tutte le Ispettorie d'Italia.

Che dire dell'incremento dato alle *Scuole professionali ed agricole* e alla preparazione tecnica dei nostri Coadiutori? Ciò che ho potuto vedere con i miei occhi in Europa, Asia ed America, le medaglie di benemerenzza di cui sono stato fregiato, a chi meglio che a Don Ricaldone vanno attribuite, per il suo quarantennio di operosità dal 1911 al 1951?

Le letture spirituali per la nostra *formazione salesiana* sono oggi una miniera d'oro per tutti i Superiori, che possono attingere la dottrina ascetica e pedagogica elaborata sapientemente sugli esempi e gli ammaestramenti del nostro Santo. Sono ben 14 volumi, scritti nei lunghi periodi della guerra o della sua infermità, in tutti i brevi tempi liberi, con una costanza eroica, alternando le corrispondenze e le udienze alle ricerche pazientissime ed accurate, a commento delle strenne annuali o nelle occasioni di anniversari e celebrazioni solenni.

La massima benemerenzza sarà però la preparazione e il riconoscimento legale del nostro *Pontificio Ateneo Salesiano*.

Ora che in Roma sta sorgendo la sede definitiva dopo vent'anni dall'inizio umile della Crocetta; ora che la stessa Santa Sede si compiace delle prime prove pubbliche che danno i nostri docenti con le loro riviste, con le conferenze, i corsi speciali anche per gli uditori esterni, oh come tutti riconosciamo l'antiveggenza ardita del nostro Superiore e i vantaggi che procurerà in avvenire questa Università di studi ecclesiastici, per la più perfetta preparazione del nostro personale docente in tutte le Case di formazione e per l'ortodossia dottrinale nei campi della filosofia, della pedagogia, del dogma, della morale e del diritto. Don Bosco dal Cielo benedica i lavori e il personale docente, e l'anima di Don Ricaldone interceda e ottenga sempre nuovi aiuti spirituali e materiali per la completa riuscita della grande impresa.

4. E ora, carissimi, per concludere questo doveroso omaggio al mio glorioso antecessore, voglio documentare ancora un'altra santa iniziativa di Don Ricaldone, di cui stiamo ora compiendo l'attuazione. Nei giorni tristi della guerra ultima, e precisamente dopo i bombardamenti che danneggiarono l'Oratorio e la Crocetta, la sera del 20 novembre 1942, egli riunì i Superiori del Capitolo nella cameretta di Don Bosco, che pure era stata danneggiata da spezzoni incendiari, e ci manifestò un suo proposito, che aveva meditato dinanzi agli altari, nei giorni in cui si erano trasportati al Colle i nostri più preziosi tesori: il quadro di Maria Ausiliatrice, l'urna di San Giovanni Bosco, della Ven. Madre Mazzarello e del Ven. Domenico Savio, per salvarli da eventuali distruzioni.

Ecco il succinto verbale della riunione:

« Torino, 20 novembre 1942. *Voto a Maria Ausiliatrice e Don Bosco.* Il Rettor Maggiore, in quest'ora grave, manifesta ai Superiori del Capitolo le sue preoccupazioni per i pericoli che incombono sulle nostre Case ora che la guerra s'aggrava, e in particolare per le incursioni aeree, ora, in Torino, ove sono

11 nostre Case e 14 delle F. M. A. Comunica il suo divisamento di consacrare a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco tutte le Case della Famiglia Salesiana, e fa voto di iniziare subito dopo la guerra la costruzione di 15 cappelle dedicate ai 15 misteri del Rosario in onore di Maria Ausiliatrice e la costruzione del tempio a Don Bosco ove già esiste il grande orfanotrofio, al Colle S. Giovanni Bosco (I Becchi). I Superiori si associano fervidamente alla proposta del Rettor Maggiore, il quale legge poi la formola di consacrazione ».

Carissimi Confratelli e figliuoli, questa è l'origine storica del Santuario che stiamo costruendo: anch'esso è frutto della pietà e dell'amore alla Congregazione del defunto Don Ricaldone. Ed è per animare tutti a guardare al sacro Colle di Don Bosco nel corso dei nostri lavori, che ho voluto concludere così questa nostra commemorazione.

1942-1962: a vent'anni di distanza abbiamo sentito il dovere di adempiere un voto solennemente giurato, riconoscendo la protezione evidente dell'Ausiliatrice e dei nostri Santi nel duro periodo trascorso dal 1941 al '45. I lavori furono iniziati subito dopo la posa della prima pietra. L'appello al soccorso pecuniario è stato rivolto e sarà rinnovato sul *Bollettino* direttamente ai Cooperatori e devoti del Santo; ma è evidente che la forza motrice è tutta in mano nostra. Tocca a noi, con i mezzi di propaganda di cui ciascuna Casa dispone, parlarne, scriverne, mantener vivo il ricordo, raccomandare o raccogliere offerte per il « Mattone a Don Bosco » o per l'Altare o le Cappelle del Rosario, o quel che meglio crederete...

Il *Bollettino Salesiano* di tempo in tempo darà conto del progresso dei lavori, ma non intendiamo pubblicare le offerte singole, ad eccezione che si tratti di grandi donazioni o di intere cappelle o dei campanili o di altari vistosi.

Del voto fatto sarà conservata memoria palese in una lapide e dei benefattori terremo la registrazione e la conserve-

remo onorevolmente nella sacrestia. Sarebbe per noi un trionfo se al 20 novembre del prossimo anno, potessimo raggiungere la cupola del nuovo Santuario.

Mi preme pure raccomandare che tutti i Confratelli in possesso di documenti o notizie personali sul defunto Don Pietro Ricaldone, come pure tutte le Case che nelle loro Cronache hanno ricordi delle visite da lui compiute dal 1908 in poi o del suo lavoro da chierico, da Direttore e Ispettore e Superiore Capitolare, *si facciano un dovere* di mandare copia o almeno riassunti completi per l'archivio generale e per chi è incaricato di continuare gli *Annali* della Congregazione e di preparare una biografia degna della personalità eccezionale.

5. CIRCOLARE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI.

Ci è pervenuta una lettera-circolare riservata ai Superiori Generali degli Istituti religiosi e secolari maschili, che mi pare opportuno far conoscere a tutta la Famiglia, per prevenire « pericolose deviazioni » nella nostra vita religiosa e come documento validissimo per la pratica della nostra strenna 1962 sull'esatta osservanza.

« Roma, 6 ottobre 1961.

Rev.mo Padre Superiore Generale,

Alla luce della Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* e dell'Istruzione *Religiosorum institutio*, questa Sacra Congregazione ritiene ora opportuno insistere su taluni aspetti della preparazione disciplinare e dottrinale del giovane Clero in Italia.

Non è del tutto raro, infatti, che si notino atteggiamenti — quali una scarsa umiltà, un vivace spirito di critica all'operato dei Superiori, un concetto non del tutto esatto dell'obbedienza, una certa contrarietà al sacrificio, una valutazione non sempre retta di alcuni problemi dottrinali — che sembrano

rivelare un senso della vita poco conforme a quello proprio di chi aspira al Sacerdozio.

Tali deficienze, non certo imputabili a manchevolezze da parte degli organi responsabili della formazione dei giovani religiosi, trovano forse la loro radice nell'ambiente di provenienza delle vocazioni, spesso impregnato di mondanità e di laicismo, in antitesi con lo spirito di mortificazione e con la rispettosa obbedienza alle legittime Autorità ecclesiastiche.

Questo Sacro Dicastero, pertanto, sente il dovere di richiamare l'attenzione della Paternità Vostra Reverendissima e di tutti coloro che sono preposti al governo, all'insegnamento ed alla formazione spirituale delle nuove leve di Religiosi, segnatamente di quelli candidati al Sacerdozio, sulle seguenti raccomandazioni:

Sia intensificata la preparazione dei Religiosi per affrontare senza pericolo o cedimenti le deviazioni del mondo attuale, con la sicurezza della dottrina e con il possesso delle virtù necessarie, specialmente dell'umiltà, della obbedienza e dello spirito di sacrificio. In modo particolare i giovani leviti devono essere ben formati nella sana dottrina sociale della Chiesa.

Volentieri profitto dell'incontro per confermarmi, con sensi di deferente ossequio della Paternità Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

VALERIO Card. VALERI

Prefetto »

Le virtù raccomandate dell'umiltà, dell'obbedienza e dello spirito di sacrificio sono evidentemente il sostegno dell'osservanza delle Regole e ci rendono cari a Dio, imitatori del Maestro divino Gesù *humilis corde, factus oboediens usque ad mortem, qui numquam sibi placuit.*

6. IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE.

Il Rev.mo sig. Don Puddu, entrato nel suo 88° anno di età il 21 agosto di quest'anno, sentendosi debole nel fisico, nella memoria, nella vista e nell'udito, mi chiese insistentemente di essere sostituito nel suo incarico, temendo di non poter rendere alla Congregazione il debito servizio. Mi parve doveroso andar incontro al suo desiderio e all'inizio del mese di ottobre ho chiamato a sostituirlo il *Rev.mo dott. Don Tiburzio Lupo*, già docente di Morale al Pontificio Ateneo e diplomato pure in Paleografia e Biblioteconomia ed esperto di segreteria.

Mentre porgo a nome di tutta la Congregazione i più vivi ringraziamenti al sig. Don Puddu per tutto il lunghissimo suo servizio attivo in Oriente e dal 1937 al '61 come Segretario Generale, gli auguro ora un nuovo campo d'azione come direttore di anime, ricco com'è di esperienze multiple e d'un cuore simile a quello di Don Bosco *quasi arena quae est in litore maris*.

Al nuovo Segretario salute, pace e benedizioni quotidiane da parte mia e di tutti i Confratelli.

Auguro a tutti felicissime le Feste natalizie ricche di grazie e un nuovo Anno « ecumenico » nello spirito del Concilio Vaticano.

Pregate per me

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI